

«È QUESTA UN'OPERA D'ARTE CHE NON DOVEVA ESSERE TOCCATA»: ADDENDA SU CROLLO E RICOSTRUZIONE DEL SALONE SISTINO NELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (1931-1933)

DOI: 10.17401/lexicon.s.3-marconi

Nicoletta Marconi

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

marconi@ing.uniroma2.it

Abstract

«This is an Artwork that Should not Have Been Touched»: Addenda on the Salone Sistino in the Vatican Library's Collapse and Reconstruction (1931-1933)

On 22 December 1931, the dramatic collapse of the Vatican Library's middle section led to the devastating loss of six people, 15,000 volumes and part of the structures and decorations of the building constructed in 1587-1598 by Domenico Fontana for Pope Sixtus V Peretti. As early as 1928, the Vatican Library had undergone decisive functional adaptations works, first in the so-called Arm of Julius II, but later also in the Sistine building. These measures were made necessary by the introduction of heavy cast-iron bookshelves, as well as by the opening of large arches on the external facades and in the spine wall of the Library. While the chronicle of the terrible collapse has been already reconstructed, the official documentation by the Inquiry Commission that investigated this terrible event remains secret to this day. Nevertheless, causes and dynamics of the collapse, as well as the principles and procedures followed in the subsequent fast reconstruction, can be reconstructed by cross-referencing the information provided by the newspapers of the time and by the precious Memoirs of Engineer Federico Mannucci, written in 1935, but only recently published. Mannucci's precise and competent reconstruction reveals his condemnation of the inappropriate manipulation of the 16th-century building and, above all, of the untimely perforation of the backbone wall, the main cause of the disaster.

Keywords

Vatican Library, Collapse, Reconstruction, Reinstatement.

Il 22 dicembre 1931, alle ore 16:45, «ruinò la parte del fabbricato costruito da Sisto V, conosciuta col nome di Braccio Vecchio, a mezza distanza fra l'Appartamento Borgia e il Nicchione di Innocenzo VIII, da papa Sisto destinato per la Biblioteca»¹. Per «L'Osservatore Romano», l'edificio «ebbe distrutti soltanto una parte della volta su cui le pitture erano di puro motivo ornamentale»². Il giorno successivo, un secondo comunicato del Pro-Prefetto, monsignor Eugène Tisserant (1884-1972)³ informò sulla reale entità del disastro: «nell'ala nord del Cortile del Belvedere, il tetto del Braccio Sistino è precipitato. L'enorme peso ha prodotto la rovina di parte degli ambienti interni, fino al pianterreno»⁴ [fig. 1].

La gravità del danno obbligò le autorità ecclesiastiche all'attuazione di una perdurante strategia dell'oblio, sulla quale solo nell'ultimo decennio è stata fatta parziale luce⁵, non essendo ancora possibile accedere alla documentazione custodita presso gli archivi della Santa Sede, a tutt'oggi chiusa alla consultazione. In compenso, è stato pubblicato un memoriale del 1935 redatto da Federico Mannucci (1848-1935), ingegnere sotto-foriere dell'Ufficio Tecnico del Governatorato⁶, il quale, unitamente ad altre informazioni rintracciate, consente un aggiornamento su cause e dinamiche del crollo, nonché sulla fulminea ricostruzione che ne seguì.

La Biblioteca fu eretta tra il 1587 e il 1589 su progetto di Domenico Fontana (1543-1607) per conto di Sisto V Peretti (1585-1590)⁷. Allogata tra la galleria di levante (1512) e quella di ponente (1565), in corrispondenza della prima scalinata del Belvedere bramantesco, presenta muri perimetrali fondati

necessariamente a quote diverse, con dislivello di circa 11 m⁸ [fig. 2]. L'edificio è costituito

«di due corpi divisi nel piano terreno da un muro di spina e da [sei] grossi pilastri rispondenti a quelli del prospetto; il piano terreno è coperto con volta a botte nel corpo posteriore, e con calotte sferiche a sesto ribattuto nel corpo anteriore. Nei due piani superiori vi sono solamente i piloni sui quali poggiano le volte a crociera»⁹,

costruite in muratura a sezione sottile, perché di minor peso e «più sicure da foco»¹⁰ [fig. 3]. Le altre porzioni murarie sono a sacco rivestite in laterizi, a eccezione dei pilastri centrali del salone Sistino, in muratura di mattoni pieni.

«Tutti i piani sono coperti con volte di mattoni; quelle sopra la sala Sistina, costruite a botte, sono di tipo più leggero e costituiscono il sottotetto. Il tetto è in legno con grosse travi a puntoni e la tratta accorciata da saette; la copertura è con tegole alla romana»¹¹.

Gli interpiani interni misurano 12 m al pianterreno e circa 8,75 m al primo e secondo piano. L'altezza totale del fabbricato, dal piano del cortile del Belvedere alla linea di gronda, è di 30 m [fig. 4]. Al piano terra

«fu utilizzato il solo corpo anteriore, mentre nel posteriore rimase sempre un banco di argilla per i due terzi della altezza, sul quale era costruita la grande scala per salire alla parte intermedia dell'anfiteatro, che oggi forma il cortile della Stamperia»¹².

I locali al pianterreno, che da progetto avrebbe dovuto ospitare «logge grandissime» mai realizzate, servirono prima da fienile, poi da autorimessa e infine da deposito per il Museo della Scultura. Al primo piano furono alloggiati magazzini e uffici per il personale, secondo l'assetto funzionale calibrato da Fontana sulla prevista espansione della Biblioteca lungo i corridoi laterali del Belvedere. All'ultimo livello, più luminoso e protetto da polvere e rumori, troneggia il monumentale salone intitolato a papa Peretti e arredato con le recuperate armadiature lignee della biblioteca di Sisto IV. Il vasto ambiente nel sottotetto corrisponde invece al «soffittone [del] primo custode della Libreria», già descritto come «seconda soffitta grande e lunga che resta sopra le due navate della Libreria tutte con sue incavallature»¹³. Il salone Sistino, lungo circa 80 m, largo 15 m e alto 9 m, è diviso in due navate da sei pilastri sostenenti volte a crociera, con adiacenti piccola galleria e vestibolo. Il piano di calpestio è rialzato all'estremità per aumentarne la percezione di profondità e colmare la differenza di quota tra i paralleli corpi di fabbrica del cortile. Il celebre ornato pittorico fu eseguito tra il 1587 e il 1590 da Giovanni Guerra e Cesare Nebbia¹⁴: il programma iconografico, ideato da Federico Rinaldi, custode della Biblioteca dal 1570, si dipana lungo una trama tematica ispirata alla storia del libro e alla supremazia

divina sulle attività intellettive¹⁵. Ad essa si coniuga la glorificazione del pontificato sistino nella sequenza narrativa che ne esibisce l'apologetico ufficio delle imprese edilizie. Nell'intradosso delle volte, un luminoso fondo bianco esalta la versione cristianizzata del motivo a grottesche, replicato anche nei sottarchi e negli sguinci delle finestre, seppur con un frasario ormai cristallizzato, lontano dagli strepitosi modelli di primo Cinquecento¹⁶ [fig. 5].

Tra XVII e XVIII secolo sono documentati diversi interventi di adeguamento funzionale nella Biblioteca, rinnovati anche dopo il 1870, allorché molti archivi furono trasferiti in Vaticano e frettolosamente sistemati in locali spesso inadeguati, come riferiscono le citate *Memorie* di Mannucci, tra i protagonisti del processo di modernizzazione del Vaticano funzionale ai nuovi equilibri instaurati nel pontificato di Pio XI Ratti (1922-1939) in «quel tanto di territorio»¹⁷ generato nel 1929 dai Patti Lateranensi. I compiti del sotto-foriere includevano la custodia, l'ordinaria manutenzione e la conservazione di tutti gli edifici di pertinenza dei Sacri Palazzi, nonché la progettazione, la direzione lavori e i collaudi di nuove opere edilizie. Dopo il forzato pensionamento nel 1929, Mannucci mantenne l'incarico di membro della Commissione Permanente per la Tutela dei Monumenti Storici ed Artistici della Santa Sede, in virtù del

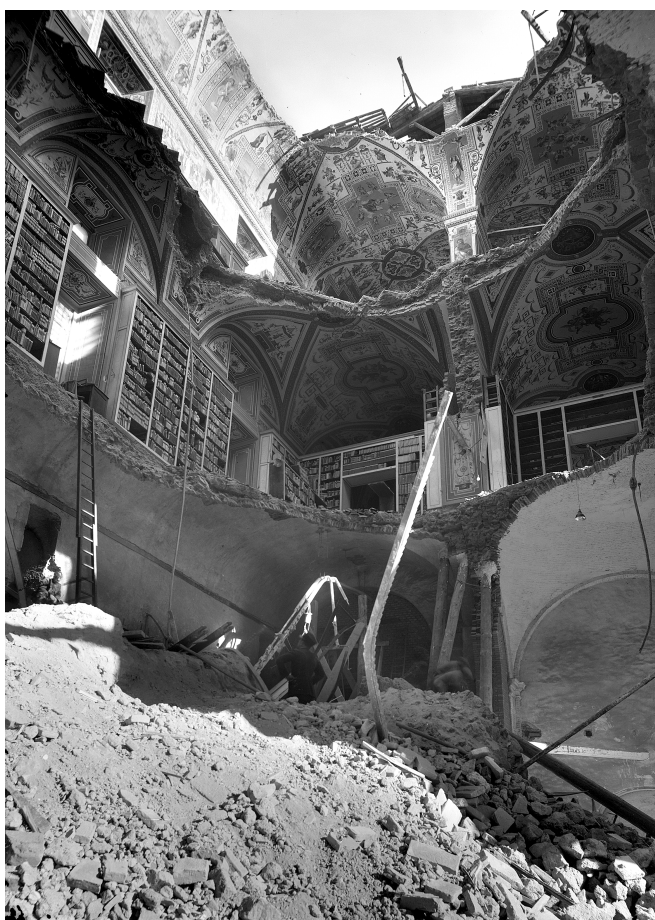


Fig. 1. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, vista dei tre piani del registro centrale interessati dal crollo (Città del Vaticano, Foto Felici @Fototeca dei Musei Vaticani, IV.39.17).

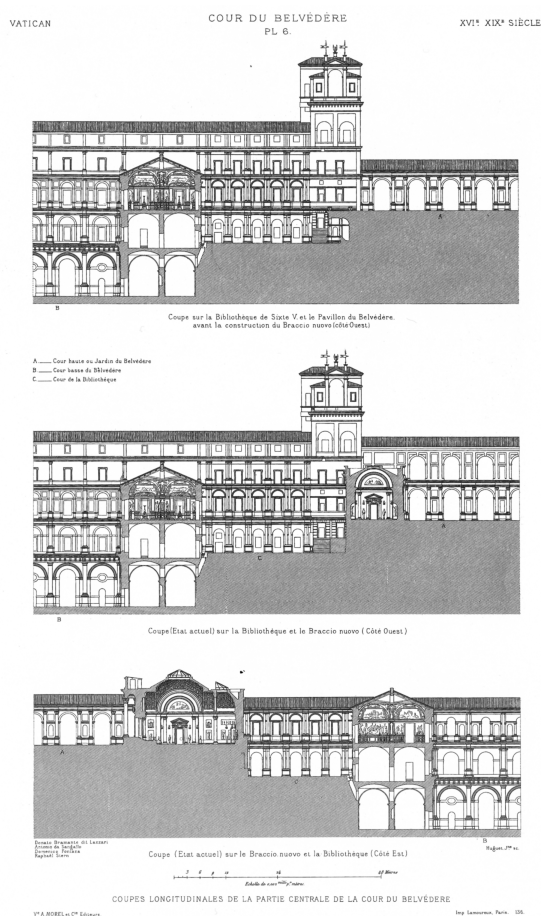


Fig. 2. Cortile di Belvedere in Vaticano, sezione (da P.M. Letarouilly, *Le Vatican et la Basilique de Saint Pierre de Rome*, II, Paris 1882, tav. 6).

quale ebbe conoscenza diretta del crollo della Biblioteca e delle vicende connesse alla sua ricostruzione¹⁸. Le *Memorie*, dalle quali trapela la poca sintonia di Mannucci con l'ingegnere-architetto vercellese Giuseppe Momo (1875-1940), tra i progettisti incaricati della rifigurazione della cittadella papale¹⁹, documentano però anche altri problemi occorsi a diversi edifici della Santa Sede e la loro pubblicazione nel maggio 1935 ebbe esito deflagrante²⁰. Il 6 luglio dello stesso anno, Pio XI ordinò al Prefetto dell'Archivio Vaticano, Angelo Mercati, di conservare le 296 copie sottratte al commercio e di ritirare quelle già distribuite²¹. Poco dopo fu decretata anche la distruzione delle copie sequestrate; se ne salvarono solo tre esemplari, oggi all'Archivio della Prefettura²².

In precedenza, per volontà di Leone XIII Pecci (1878-1903), la Biblioteca era stata interessata da una diffusa opera di adeguamento funzionale e nel 1890 fu aperto alla consultazione l'Archivio della Santa Sede, per il quale fu allestita una nuova sala consultazione (sala Leonina)²³. Influiro su successivi riassetti le acquisizioni, nel 1891, della biblioteca Borghese e, nel 1902, della monumentale biblioteca Barberini, comprensiva dei preziosi scaffali in noce massiccio realizzati da Giovan Battista Soria (1581-1651) per il palazzo romano di Urbano VIII²⁴. Nel 1912, papa Pio X Sarto (1903-1914) provvide ad una più sicura collocazione dei manoscritti e all'allestimento di una sala studio nei locali della Stamperia. Nel 1923 fu aggregata alla Vaticana anche la biblioteca chigiana, che richiese l'occupazione di tutti i piani del braccio orientale del Corridore di levante, dalle scuderie al pian terreno, fino all'attuale deposito stampati allogato al quarto piano. Altre modifiche furono eseguite tra il 1928 e il 1931, secondo un piano di sviluppo voluto da Pio XI, comprensivo dell'incremento del patrimonio librario, dell'allestimento di nuovi depositi, spazi di lettura e consultazione e dell'installazione di ascensori e sistemi meccanici di ventilazione²⁵. Tale progetto fu attuato, non senza divergenze, da Mannucci, Mercati, Tisserant e dal milanese Leone Castelli (1879-1956), titolare dell'impresa incaricata dei lavori. L'inaugurazione del deposito stampati data al 20 dicembre 1928. Preceduto da importanti opere di rinforzo fondale, l'allestimento fu risolto con scaffalature in ferro capaci di 800.000 volumi, disegnate dall'architetto statu-

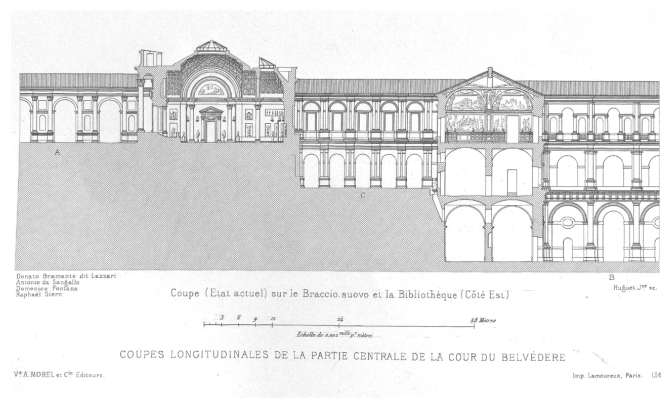


Fig. 4. Cortile di Belvedere in Vaticano, particolare con sezione della Biblioteca Vaticana (da P.M. Letarouilly, *Le Vatican et la Basilique de Saint Pierre de Rome*, II, Paris 1882, tav. 6).

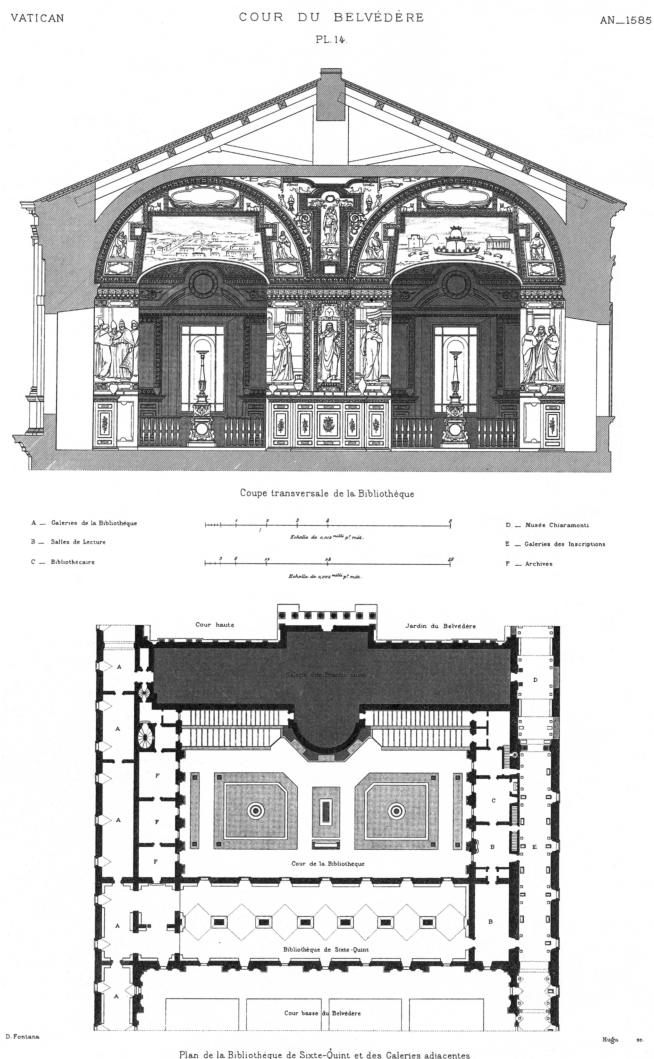


Fig. 3. Biblioteca Vaticana, pianta e sezione del Salone Sistino (da P.M. Letarouilly, *Le Vatican et la Basilique de Saint Pierre de Rome*, II, Paris 1882, tav. 14).



Fig. 5. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, veduta del Salone Sistino.



Fig. 6. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, magazzino degli stampati con scaffalature in ghisa SNEAD e travature metalliche a rinforzo delle volte (da A. Rita, *La Biblioteca Vaticana nelle sue architetture. Un disegno storico*, in *La Biblioteca Vaticana. Libri e luoghi all'inizio del terzo millennio*, a cura di G. Guala, A. M. Piazzoni, A. Rita, *Città del Vaticano* 2011, p. 107, fig. 39).



Fig. 7. Città del Vaticano, Cortile del Belvedere e braccio di Giulio II (©vvoenny/123RF.com).

nitense Angus Sneed MacDonald (1883-1961) e acquistate dalla Sneed di Jersey City²⁶. Tali impalcati richiesero l'uso di scale montate su rulli di ferro, che indussero dannose sollecitazioni alla struttura, tanto da rendere necessari costanti controlli. Furono attrezzate con i medesimi scaffali anche la sala consultazione e la galleria nel braccio di Giulio II, già sede dallo Studio del Mosaico [fig. 6]²⁷. Il pontefice ordinò inoltre l'apertura degli attuali ingressi alla Biblioteca e all'Archivio dal cortile del Belvedere, in sostituzione dell'originale accesso dalla Galleria Lapidaria. I lavori furono diretti da Luca Beltrami (1854-1933), architetto della Fabbrica di San Pietro dal 1927, incaricato del restauro del cortile bramantesco²⁸. Obbligato da papa Ratti a riferire a Beltrami sul proprio operato, in diverse occasioni Mannucci dissentì su alcune scelte tecniche di quest'ultimo, opponendosi tanto alla riconversione funzionale delle scuderie, che riteneva inadatte per la diffusa presenza di umidità, quanto alla proposta apertura di quattro «enormi finestroni alti da terra fin sotto la volta»²⁹, necessari a illuminazione e ricambio d'aria dei nuovi ambienti, ma ciascuno dei quali avrebbero sottratto una superficie di appoggio di circa 4 mq [fig. 7]. Mannucci suggerì in loro vece l'ampliamento delle finestre ovali esistenti e l'inserimento di un impianto di illuminazione elettrica, rimasti però inesitati³⁰. La vicenda si risolse il 23 giugno 1928, allorché Mercati pose Mannucci di fronte a un drastico ultimatum: acconsentire all'apertura degli archi e alla demolizione di parte del muro, oppure rinunciare al proprio incarico, che, in tal caso, sarebbe passato all'ing. Fabio De Rossi, suo collaboratore³¹. Mannucci ribadì la propria posizione e scelse il ritiro. Pio XI, con parere favorevole di Momo e Castelli, dette ordine di procedere. I finestroni nel cortile del Belvedere furono riaperti «con notevole giovamento dell'estetica di questo bellissimo ambiente»³², ma con negative conseguenze sulla statica dell'edificio, tanto che, per uniformare la distribuzione dei nuovi carichi sulla galleria, fu necessario realizzare una platea di cemento armato per l'intera sua superficie. Questa, inevitabilmente, incrementò il già considerevole carico gravante sulla struttura, tanto che a sistemazione dei libri pressoché ultimata, il manifestarsi di una diffusa rete di fessurazioni obbligò a un nuovo tempestivo intervento. I volumi vennero spostati e l'edificio rinforzato con presidi in ferro, comunque non risolutivi, dal momento che il «Corridore di levante» è a tutt'oggi soggetto a costante monitoraggio statico.

Le preoccupazioni di Mannucci si rivelarono presagio di catastrofe per l'adiacente braccio sistino, il cui registro centrale rovinò nel pomeriggio del 22 dicembre 1931 [fig. 8]. Il crollo avvenne in due tempi, a iniziare dai pilastri e dalle volte mediane. Mentre erano in corso le operazioni di soccorso, uno schianto annunciò la rovina: dalla copertura al pianterreno, il salone di Sisto V, la sottostante sala Leonina e quelle immediatamente adiacenti furono ridotte in macerie [fig. 9]. Si registrò la perdita di 15.000 volumi e un danno ben più grave in termini di vite umane; morirono Marco Vattasso, impiegato avventizio della Biblioteca, e quattro operai dell'impresa Fagiani, appaltatrice dei lavori - Secondo Guerra, Federico Terlizzi, Sante Manenti e un tale Patrignani³³ -, i cui nomi si conobbero solo diverse ore più tardi, «perché molti di essi,



Fig. 8. Città del Vaticano, Cortile del Belvedere con la Biblioteca Vaticana dopo il crollo del 22 dicembre 1931 (Città del Vaticano, Foto Felici @Fototeca dei Musei Vaticani, IV.38.14).



Fig. 9. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, Sala Leonina e Salone Sistino dopo il crollo del 22 dicembre 1931 (Città del Vaticano, Foto Felici @Fototeca dei Musei Vaticani, IV.39.19).



Fig. 10. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, porzione del Salone Sistino interessata dal crollo del 22 dicembre 1931 (Città del Vaticano, Foto Felici @Fototeca dei Musei Vaticani, IV.38.19).

essendo cottimisti e presi a giornata, non erano ancora segnati nel regolare libretto di assunzione»³⁴. Alcuni documenti di padre Leonard Boyle, Prefetto della Biblioteca dal 1984 al 1997, attestano anche la morte della moglie dello scultore francese Gabriel Forestier, quel giorno in visita al salone Sistino³⁵ [fig. 10]. Il crollo suscitò grande impressione nell'opinione pubblica mondiale, presto obliato dalla Santa Sede, tanto che perfino la targa celebrativa posta a conclusione dei recenti lavori di restauro ne omette la memoria³⁶. Nel maggio 1932, Leone Castelli chiarì le dinamiche del crollo: questo mosse dai due piloni centrali

«con la intera campata di mezzo e gran parte delle campate laterali. I muri di facciata, corrispondenti alla parte caduta, subirono uno scuotimento reso ancor più intenso dallo spezzarsi dei tiranti delle volte, i quali fissati nei piloni caduti sotto il rilevante sforzo di tensione non resistettero»³⁷.

Il crollo dei pilastri centrali sottrasse il necessario contrasto agli archi del muro di spina e

«si ebbe così uno spostamento delle parti laterali verso il vuoto. Minacciose fessure si verificarono gradatamente nelle murature dalle campate laterali a quelle cadute. Il pericoloso movimento venne arrestato, durante il febbrile lavoro di sgombero, con robuste puntellazioni provvisorie. Appena terminato lo sgombero delle macerie, si prov-

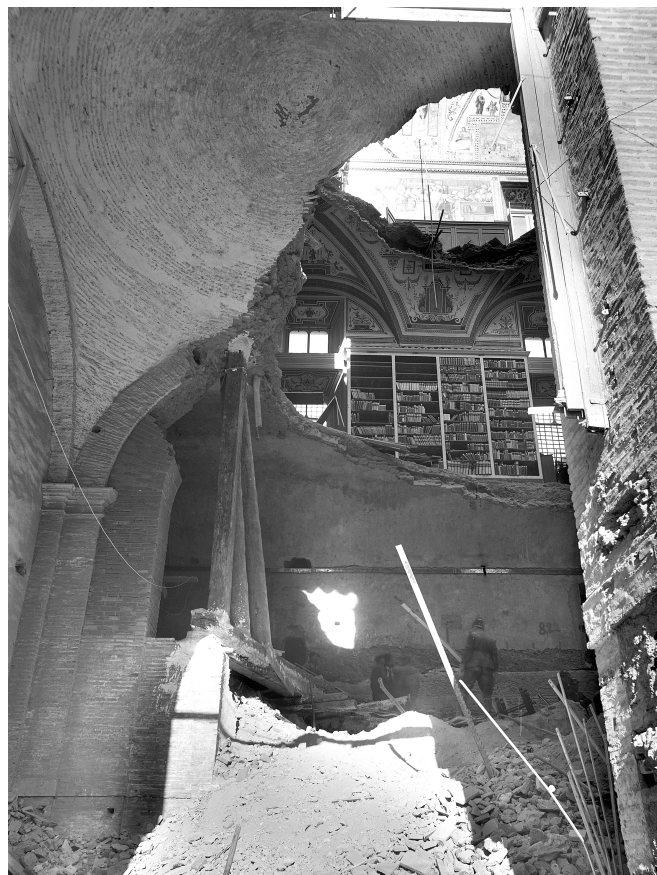


Fig. 11. Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, ambienti al pianterreno dopo il crollo del 22 dicembre 1931 (Città del Vaticano, Foto Felici @Fototeca dei Musei Vaticani, IV.38.16).

vide alle opere di presidio e di puntellazione definitiva con opportune incastellature, atte anche alle opere di ricostruzione, mentre si iniziava lo studio del progetto per la ricostruzione della parte caduta e il consolidamento delle parti laterali»³⁸.

Il *Memoriale* di Mannucci integra tali informazioni, chiarendo quanto non ancora esplicitato dalle inaccessibili relazioni tecniche, ma chiaramente documentato dalle istantanee dello studio fotografico Felici, il cui strepitoso reportage rivela con autoptica chiarezza consistenza materica delle sezioni crollate, tecnica costruttiva e gravità del danno³⁹ [fig. 11].

Subito dopo il crollo, 200 operai e carpentieri dell'impresa Castelli allestirono un colossale impalcato ligneo a protezione degli ambienti sinistrati. Il dispositivo, raffigurato nel 1932 dal pittore statunitense Vernon Howe Bailey (1874-1953), copriva una breccia lunga 27 m e larga circa 15 m [fig. 12]⁴⁰.

«I lavori in parola sono stati diretti dagli ingegneri Momo e Castelli e compiuti con i mezzi e le valenti maestranze di cui l'Impresa Figli di Pietro Castelli largamente dispone. Le robuste armature furono subito montate, tenendo presente che in un secondo tempo esse dovranno servire per la ricostruzione delle parti crollate. Il loro appoggio fu costituito da grosse travi di ripartizione (dormienti) che, collocate

provvisoriamente, almeno in parte sulle macerie, venivano mano a mano rimpiazzate, creandosi nuovi appoggi sui muri e sul terreno vergine. Il tipo delle armature è quello detto a cestello: vi furono impiegate grosse travi di castagno, di abete e di larice. L'effetto della copertura provvisoria ha subito allontanato ogni possibile ingiuria del cattivo tempo e ha reso così possibile e protetta la definitiva opera di restauro già in questi giorni iniziata»⁴¹.

Realizzato in soli quattro giorni, l'impalcato fu protetto dalla pioggia con tele catramate. Per ordine di Tisserant e con la direzione di De Rossi furono messi in sicurezza gli ambienti lesionati, puntellate le sopravvissute porzioni delle volte crollate e montate diverse biffe di vetro per monitorare le altre strutture. A un mese esatto dal crollo, il 22 gennaio 1932, nella sala dei grandi cataloghi fu constatata la rottura di sei biffe su uno dei muri principali. Il locale venne immediatamente sgomberato e puntellato. Mentre i tecnici procedevano alle ispezioni necessarie alla definizione dei criteri d'intervento per il consolidamento e la ricostruzione, analoghe precauzioni furono adottate nei locali adiacenti, dove altre biffe vennero fissate alle murature; alla fine del mese risultarono tutte integre⁴².

Sulle cause del disastro si rincorsero le ipotesi più disparate,



Fig. 12. Vernon Howe Bailey, *Biblioteca Vaticana, impalcato provvisorio eretto a protezione della porzione di edificio interessata dal crollo del 1931, disegno ad acquerello, 1932* (Città del Vaticano, @Biblioteca Apostolica Vaticana, Gabinetto Disegni e Stampe, Disegni generali, f. 368r).

tanto che le versioni fornite da «L'Osservatore Romano» e «La Civiltà Cattolica» differirono nettamente da quelle riportate dalle testate laiche. Un testimone riferì di aver udito un rumore e di aver visto la volta della sala Leonina aprirsi lentamente⁴³. Altri presenti affermarono di aver notato – nella stessa mattina del 22 dicembre 1931 – una fenditura nel salone Sistino, immediatamente segnalata all'Ufficio Tecnico, che tuttavia non ritenne di dover intervenire. Fu comunque convinzione condivisa che il crollo non fosse ascrivibile al cedimento delle capriate lignee cinquecentesche, come invece sostenuto dai comunicati vaticani, secondo i quali queste ultime avrebbero provocato la rovina del pavimento del salone Sistino e, quindi, della sottostante volta della sala Leonina. Viceversa, il crollo apparve piuttosto indotto dallo “spaccarsi” di quest'ultima, che trascinò con sé la porzione centrale del piano superiore e la copertura; se, infatti, la rovina fosse avvenuta a causa delle capriate, molto probabilmente volte e pilastri sottostanti avrebbero resistito all'improvviso sovraccarico. Per questo fu «opinione diffusa tra i competenti che il crollo fosse avvenuto dal basso»⁴⁴, tanto più che gli operai sepolti dalle macerie risultarono impegnati nell'apertura di nuovi locali al piano terra, in opere di sterro e nel rinforzo dei pilastri, «dei quali si era notata la scarsa resistenza»⁴⁵ [fig. 13]. Diversa fu invece la versione fornita dal Vaticano, al quale, proprio per il fatto che «al pian terreno si stavano svolgendo lavori di sterro e di rafforzamento»⁴⁶, apparve evidente che il disastro fosse da imputare al crollo del tetto⁴⁷, per il quale fu addirittura accusato Domenico Fontana, reo di imperizia tecnica. Sulla base di tali presunti difetti, fu ordinata la revisione «di tutti i fabbricati della stessa epoca e l'adozione di misure provvisorie e razionali provvedimenti per eliminare ogni motivo di apprensione»⁴⁸. Eppure, nonostante per circa tre secoli l'edificio sistino non avesse manifestato alcun segno di instabilità – neanche dopo il 1870, allorché nella concitazione dei primi giorni di Roma Capitale furono stipate al primo piano della Biblioteca ben 500 tonnellate di armi dell'esercito pontificio, e nemmeno in occasione dei devastanti eventi sismici del 1908 (Messina) e del 1915 (Avezzano) – già alla fine degli anni Venti, era stato predisposto un precauzionale piano di «rafforzamento di tutto l'edificio, comprensivo della sostituzione delle vecchie capriate lignee con nuove strutture in ferro, come già eseguito nell'Archivio», obbligate dalle opere di rifunzionalizzazione in corso. Per illuminare i nuovi ambienti interni erano state aperte arcate a tutto sesto nel muro di spina, estese fino alla quota delle volte e sorrette da pilastri larghi 4 m, «basandone le spalle sul piano terreno e stabilendone la soglia a 4.60 m»⁴⁹. Spalle e archi furono eseguiti in mattoni e De Rossi fu incaricato della direzione dei lavori. Questi mossero dall'apertura dei due vani centrali con la realizzazione di due archi “in breccia” (“cuci e scuci”), disarmati a soli cinque giorni dalla posa del concio di chiave con la demolizione della inclusa porzione di muro preesistente, usato come armatura. Seguì la costruzione degli altri due archi, analogamente impostati su nuove spalle di mattoni, «adottando per meglio rispondere alla voluta celerità, malta ordinaria mista con cemento»⁵⁰. I conci di chiave della seconda coppia di arcate furono murati lunedì 21 dicembre 1931. Il

giorno seguente, due operai – pare a insaputa di De Rossi – procedettero «a colpi di gravina» alla demolizione del muro di armatura dell'arco verso il nuovo ingresso alla Biblioteca. La differente spinta esercitata dalle volte delle due porzioni del corpo di fabbrica divise dal muro di spina procurò la fessurazione delle volte della soprastante sala Leonina, da cui le lesioni nel pavimento del salone Sistino e quindi il primo crollo. Il secondo, indotto dal sovraccarico imposto agli archi centrali non ancora consolidati, travolse la porzione centrale dell'edificio fino alla copertura. Mannucci riferì che ad una prima ispezione, la sopravvissuta porzione del muro centrale risultò inclinata verso il fronte del Cortile. Allorché furono rimosse le macerie, tale rotazione si accentuò, tanto da rendere necessaria una puntellatura. Essa rivelò uno spostamento del muro dalla verticale sulla fondazione, che, considerata la natura incoerente del sottosuolo, avrebbe potuto estendere considerevolmente l'area del disastro. L'edificio fonda infatti su un terreno non omogeneo di argilla compatta, interpolata a strati misti a sabbia e strati rocciosi, ed è interessato da infiltrazioni di acqua e da alcune sorgive. Le prolungate infiltrazioni potrebbero aver eroso il terreno di fondazione del muro di spina, sino a procurarne lo scorrimento. Ciò avrebbe spiegato anche la linea di rottura delle volte, più prossima al fronte verso il cortile della Biblioteca che a quello di Belvedere. In



Fig. 13. Biblioteca Vaticana, opere di ricostruzione delle volte e del pavimento del Salone Sistino, 23 novembre 1932 (foto ACME-Newspicture, historicimage.com, A 122).

prima istanza, dunque, Mannucci imputò il crollo allo scorrimento della fondazione del muro centrale, certo accelerato dai lavori in corso, ma non inopportuni in un edificio di cui comunque ribadì solidità e completa integrità, da cui l'implicita - quanto obbligata - assoluzione del Governatorato. Tale posizione fu però confutata nel *Memoriale* del 1935, nel quale, forse sulla base di nuovi dati, lo stesso Mannucci condannò senza riserve l'inopportuna perforazione del muro di spina⁵¹. Una prima inchiesta fu affidata alla Gendarmeria pontificia; successivamente, Pio XI nominò due commissioni, tecnica e giuridica, per indagare su cause e responsabilità del disastro. Data al 29 dicembre 1931 il decreto di nomina della commissione tecnica, composta dal comandante dei Vigili del Governatorato di Roma, ingegnere Venuto Venuti, da Leone Castelli e Giuseppe Momo⁵². Il 24 gennaio 1932 fu istituita anche la commissione giuridica, costituita da mons. Massimo Massimi, decano della Sacra Rota, dall'avvocato Paolo Pericolo, presi-

dente del tribunale di prima istanza dello Stato Città del Vaticano, e da mons. Spirito Maria Chiappetta, ingegnere direttore dell'ufficio vaticano per la costruzione delle case parrocchiali⁵³. Con giudizio approvato dal pontefice il 29 marzo 1932, la commissione assolse da ogni responsabilità, per insufficienza di prove, tanto il direttore dei lavori, quanto la ditta Fagiani, esecutrice dei lavori. Tuttavia, l'anno successivo De Rossi fu obbligato alle dimissioni sia dal suo ruolo di direttore dell'Ufficio Tecnico del Governatorato, sia da sotto-foriere dei Sacri Palazzi Apostolici, essendo stata giudicata la sua direzione non adeguata all'importanza dei suddetti uffici. Essendo poi risultata parzialmente arbitraria ed errata l'esecuzione dei lavori da parte del personale dell'impresa esecutrice, la commissione ne esautorò il titolare, Sebastiano Fagiani, dall'incarico di capomastro dei Sacri Palazzi Apostolici, rescindendone tutti i contratti stipulati la Santa Sede⁵⁴.

Gli esiti dell'inchiesta tecnica non furono resi noti, pare per la necessità di un supplemento d'indagine, di cui però non fu mai dato riscontro⁵⁵. Eppure, risulta che in sole due settimane la commissione avesse già ultimato la relazione, consegnata al pontefice alla metà di gennaio 1932⁵⁶. Il 10 maggio, William Warner Bishop (1871-1955), bibliotecario americano impegnato nella catalogazione degli archivi vaticani, ribadì che non era stato reso pubblico alcun rapporto tecnico, chiosando realisticamente che, nel caso le cause del disastro fossero state effettivamente individuate in calcoli errati o erronee indicazioni progettuali, la verità non sarebbe mai emersa⁵⁷. E così fu.

Sintetiche informazioni su indirizzi e procedure adottate nell'opera ricostruttiva trapelarono dai quotidiani dell'epoca, poi confermate dal memoriale di Mannucci. All'indomani del disastro, il 23 dicembre 1931, in visita ai devastati locali della Biblioteca, Pio XI «si affacciò alla sala di consultazione dalla quale, attraverso il Salone Sistino scomparso, si vedeva il cielo corrucciato e gelido di quella mattinata»⁵⁸ e, come riferito da «Meridiana di Roma» (ma non da «L'Osservatore Romano»), esclamò: «era questa un'opera d'arte che non doveva essere toccata!»⁵⁹. Tale affermazione, che avvalorava le considerazioni

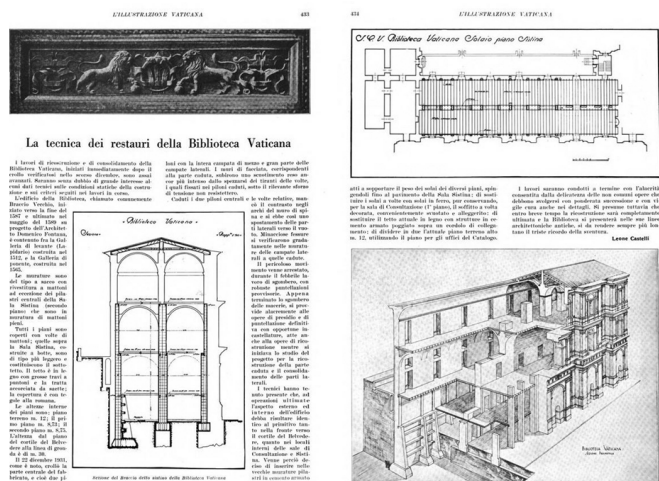


Fig. 14. L. Castelli, La tecnica dei restauri della Biblioteca Vaticana, in «L'illustrazione vaticana», 9, 10 maggio 1932, pp. 433-434.

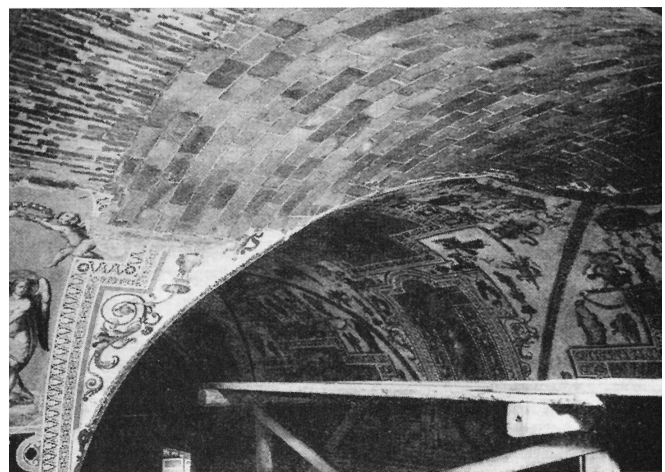


Fig. 15. a) Città del Vaticano, Biblioteca Vaticana, porzione crollata della volta del Salone Sistino con particolare della decorazione a grottesche (Città del Vaticano, Foto Felici @Fototeca dei Musei Vaticani, IV.38.22); b) Ricostruzione delle volte del Salone Sistino nella Biblioteca Vaticana (da L. Castelli, "Quel tanto di territorio". Ricordi di lavori ed opere eseguiti nel Vaticano durante il pontificato di Pio XI (1922-1939), Roma 1940, p. 84).

di Mannucci e, dunque, l'ipotesi dell'errore umano, è indicativa del disinvolto approccio all'adeguamento funzionale e alle procedure di consolidamento degli edifici allora vigenti, eccessivamente fiduciose nelle potenzialità della tecnologia contemporanea e digiune dei principi di compatibilità e reversibilità. Non a caso, il 1931 fu l'anno di sottoscrizione della *Carta del Restauro di Atene*, i cui precetti furono accolti e diffusamente applicati anche nella Città del Vaticano, come provano, tra gli altri, i numerosi interventi eseguiti dall'impresa Castelli⁶⁰. Aderendo ai principi giovanoniani, la *Carta* incoraggiava l'uso di materiali moderni nel restauro⁶¹. L'art. 5 ribadiva la fiducia nella tecnica moderna e nel cemento armato, utili a restituire agli edifici resistenza e durevolezza necessarie per contrastare il trascorrere del tempo, e dei quali si consigliava l'impiego anche sulle murature antiche per evitare i rischi «della disfattura e della ricostruzione». Si raccomandava altresì la perfetta dissimulazione di tali «mezzi di rinforzo», al fine di non alterare l'aspetto e il carattere dell'edificio⁶². La ricostruzione *in pristinum* della Biblioteca, ordinata da Pio XI, apparve come unica via perseguibile per un imperativo riscatto. A lavori ultimati, «l'aspetto esterno ed interno dell'edificio sarebbe dovuto risultare identico al primitivo, tanto nella fronte verso il cortile del Belvedere, quanto nei locali interni delle sale di Consultazione e Sistina»⁶³, le cui volte furono «scrupolosamente ripristinate»⁶⁴, finanche nella mimetica ripresa dei partiti decorativi cinquecenteschi.

Il 18 marzo 1932, furono rese note le linee d'intervento, che avrebbero dovuto «provvedere alla statica in modo sicuro»⁶⁵. Il progetto – redatto da Momo e Castelli con l'ufficio tecnico del Governatorato – prevedeva la realizzazione di una nuova struttura nell'edificio esistente «senza variare menomamente la linea architettonica attuale»⁶⁶, vale a dire l'inserimento «nelle vecchie murature di pilastri in cemento armato atti a sopportare il peso dei solai dei diversi piani, spingendoli fino al pavimento della Sala Sistina», la sostituzione delle volte con solai in ferro, «ma conservando nella sala di Consultazione (1° piano), il soffitto a volta decorata, convenientemente svuotata e alleggerita», nonché la sostituzione del tetto in legno con strutture in cemento armato «poggiate sopra un cordolo di collegamento»⁶⁷. Per utilizzare al meglio lo spazio del piano terreno, alto 12 m, furono ricavati a metà altezza ampi ammezzati utilizzabili come locali di lavoro e studio. La sala di consultazione fu illu-

minata da finestroni aperti verso il cortile di Belvedere. La Biblioteca avrebbe così riacquisito le «linee architettoniche antiche, si da rendere sempre più lontano il triste ricordo della sventura»⁶⁸ [fig. 14]. A dirigere l'opera di ricostruzione fu dapprima lo stesso Fabio De Rossi, nel 1931-32 ancora in servizio presso l'Ufficio Tecnico del Governatorato e la Commissione per i Pubblici Lavori, dai quali verrà esautorato solo nel 1933, a conclusione dell'inchiesta sulle cause del disastro, di cui divenne capro espiatorio e unico responsabile⁶⁹.

Nelle volte del salone Sistino furono ripristinate à l'identique i perduti brani pittorici, eseguiti da restauratori vaticani guidati dall'esperto Biagio Biagetti (1877-1948), direttore della Pinacoteca, incaricato dall'allora direttore dei Musei, Bartolomeo Nogara (1868-1954), amico da lunga data di papa Ratti⁷⁰ [figg. 15a-b].

I lavori furono eseguiti nel termine di un anno e si conclusero il 3 aprile 1933⁷¹; ne furono elogiati i tempi serratissimi, la perfezione esecutiva, la piena fruibilità della Biblioteca per tutta la durata del cantiere e «il massimo alleggerimento della pesante costruzione eseguita ai tempi di Sisto V con sistemi che, di fronte alla tecnica edilizia moderna, possono a ragione considerarsi come addirittura primitivi»⁷². Secondo volontà del «papa bibliotecario», architetti, ingegneri e pittori profusero il meglio delle loro abilità e Biagetti «seppe esprimere nelle parti reintegrate, tanta efficacia di imitazione per gusto e tecnica pittorica, che gli attuali visitatori non s'accorgono affatto delle due epoche che a quell'ambiente hanno dato tanta festa di disegni e di colori»⁷³. Il pontefice poté così ammirare «un salone risorto come d'incanto uguale al primo, perfettamente»⁷⁴.

Dalle *Memorie* di Mannucci, invece, risultano «sciatte, incompetenze, improvvisazioni, resistenze al nuovo, gelose difese di ambiti e interessi privati»⁷⁵ da parte dei tecnici vaticani. Trapela altresì una generale critica ai metodi e alle procedure adottate per la trasformazione del Vaticano nei primi decenni del Novecento, da Mannucci ritenuti avventati, irrispettosi e a tratti inconsapevoli dei rischi cui veniva esposto il patrimonio costruito. Tale posizione esplicitò lo scontro tra due generazioni di tecnici, nel quale ebbero il meglio gli uomini del papa – Beltrami, Castelli e Momo – e un nuovo modo di intendere il restauro, ancora lontano da quei criteri di rispetto e sensibilità, compatibilità e reversibilità che solo diversi decenni più tardi entreranno di diritto nella teoria e nella pratica di questa disciplina.

Note

¹ «Civiltà Cattolica», 83, 1932, I, p. 1.

² BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 167, da «Osservatore Romano» del 22 dicembre 1931, s.p. Notizie sul crollo sono rintracciabili anche in «Illustrazione Italiana», annate 1931-1933.

³ Prefetto della Biblioteca era in quegli anni mons. Giovanni Mercati (1866-1957).

⁴ «L'Osservatore Romano», 24 dicembre 1931, p. 1.

⁵ N. MARCONI, *Il crollo e il restauro del Salone Sistino nella Biblioteca Apostolica Vaticana (1931-1933)*, in *AID Monuments. Materials, Techniques, Restoration for Architectural Heritage Reusing*, atti del convegno (Perugia 13-16 maggio 2015), a cura di C. Conforti e V. Gusella, Roma 2017, pp. 437-457.

⁶ Perfezionatosi in architettura presso l'Accademia di San Luca, Mannucci ricoprì anche la carica di architetto dei Sacri Palazzi Apostolici dal 1884 al 1888, quando in sua vece fu nominato il compagno di studi Francesco Vespignani, figlio di Virginio, suo maestro (F. MANNUCCI, *I miei quarantasette anni di sotto-foriere maggiore dei Sacri Palazzi Apostolici*, Roma, s.d. [ma 1935] in P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie (1935) del sotto-foriere dei Palazzi Apostolici Federico Mannucci*, in «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», XXII, 2016, pp. 761-868, qui p. 762).

- ⁷ Sulla storia della Biblioteca, per i temi qui di interesse, si vedano M. BEVILACQUA, *Domenico Fontana e la costruzione del nuovo edificio*, in *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590)*, a cura di M. Ceresa, Città del Vaticano 2012, pp. 305-331; G. CURCIO, «La gran mole della Libreria Vaticana nel Belvedere» del XVII secolo, in *La Vaticana nel Seicento (1590-1700): una biblioteca di biblioteche*, a cura di C. Montuschi, Città del Vaticano 2014, pp. 601-649; *La Biblioteca Vaticana. Libri e luoghi all'inizio del terzo millennio*, a cura di G. Guala, A. M. Piazzoni, A. Rita, Città del Vaticano 2011; *Le origini della Biblioteca Apostolica Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento (1447-1534)*, a cura di A. Manfredi, Città del Vaticano 2010; J. BIGNAMI ODIER, J. RUYSSCHAERT, *La Bibliothèque Vaticane de Siste IV à Pie IX*, Città del Vaticano 1973; J. HESS, *La Biblioteca Vaticana: storia della costruzione*, in «*Illustrazione Vaticana*», 9, 1938, pp. 231-241.
- ⁸ D. FONTANA, *Della trasportatione dell'Obelisco Vaticano et delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cav. Domenico Fontana architetto di Sua Santità*, Roma 1590, pp. 82-98 (anche M. PANSÀ, *Della Libreria vaticana*, Roma 1591 e A. ROCCA, *Bibliotheca Apostolica Vaticana*, Roma 1591).
- ⁹ F. MANNUCCI, *I miei quarantasette anni...*, cit., in P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 817.
- ¹⁰ M. MORRESI, *Jacopo Sansovino*, Milano 2000, p. 197.
- ¹¹ L. CASTELLI, *La tecnica dei restauri della Biblioteca Vaticana*, in «*L'illustrazione vaticana*», 9, 10 maggio 1932, p. 433.
- ¹² MANNUCCI, *I miei quarantasette anni...*, cit., trascritto (s. p.) in P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 817.
- ¹³ British Library di Londra, album 75.K.1.f.7 (1725-1726), in G. CURCIO, «La gran mole della Libreria Vaticana nel Belvedere» del XVII secolo, in *La Vaticana nel Seicento...*, cit., 29, p. 642.
- ¹⁴ S. MANIELLO CARDONE, *Il Salone Sistino in Vaticano*, in «*Alma Roma*», 36, 2, 1995, pp. 101-110 (qui p. 101); D. FRASCARELLI, *Luogo del sapere: la costruzione e la decorazione della Biblioteca Vaticana nella politica culturale di Sisto V*, in *Early Modern Rome 1341-1667*, ed. by P. Prebys, Ferrara 2011, pp. 37-49; EAD., *Immagini e parole: il programma iconografico degli affreschi sistini della Vaticana*, in *La Biblioteca Vaticana tra riforma cattolica...*, cit., pp. 333-378; A. ZUCCARI, *Il cantiere pittorico della Biblioteca Sistina: i cicli di affreschi e alcuni progetti grafici*, in *ivi*, pp. 379-418.
- ¹⁵ S. MANIELLO CARDONE, *Il Salone Sistino in Vaticano...*, cit., p. 102.
- ¹⁶ *Ivi*, p. 104, che tuttavia non fa menzione delle mimetiche repliche degli originali affreschi cinquecenteschi, ripristinate dopo il crollo del 1931.
- ¹⁷ L. CASTELLI, «*Quel tanto di territorio*». Ricordi di lavori ed opere eseguiti nel Vaticano durante il pontificato di Pio XI (1922-1939), Roma 1940.
- ¹⁸ S. MAFFEO, *Mannucci, Federico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXIX, Roma 2007, pp. 135-136.
- ¹⁹ P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 765; G. MONTANARI, *Giuseppe Momo ingegnere-architetto. La ricerca di una nuova tradizione tra Torino e Roma*, Torino 2000; *Governatorato dello Stato Città del Vaticano 1929-2009. Ottanta anni dello Stato della Città del Vaticano*, a cura di B. Jatta, Città del Vaticano 2009.
- ²⁰ F. MANNUCCI, *I miei quarantasette anni...*, cit.
- ²¹ P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 767.
- ²² Il manoscritto fu distrutto assieme alle copie a stampa (S. PAGANO, *L'Archivio Segreto Vaticano e la prefettura di Angelo Mercati (1925-1955) con notizie d'ufficio dai suoi Diari*, in *Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari*, V, Città del Vaticano 2011, pp. 3-155, qui p. 86, n. 266).
- ²³ Sul processo di modernizzazione della Vaticana, inaugurato da Leone XIII e proseguito dal cardinale gesuita Franz Ehrle, si veda P. VIAN, *Quando la Biblioteca Vaticana imparò a parlare americano*, in «*L'Osservatore Romano*», 25 agosto 2011.
- ²⁴ Biblioteca e archivio Barberini furono acquistati dalla Santa Sede per 525.000 lire (*Guida ai fondi manoscritti, numismatici, a stampa della Biblioteca Vaticana*, a cura di F. D' Aiuto, P. Vian, Città del Vaticano 2011, I, pp. 338-339; C. FORTUZZI, *La Bibliotheca Barberina. La raccolta libraria di Urbano VIII e Francesco Barberini*, Roma 1995).
- ²⁵ I. GIORDANI, *La Biblioteca nuova e l'opera di Pio XI*, in «*L'illustrazione vaticana*», 3, 23, 1° dicembre 1932, pp. 1141-1142.
- ²⁶ C. H. BAUMANN, *The Influence of Angus Sneed Macdonald and the Sneed Bookstack on Library Architecture*, Metuchen N.J. 1972.
- ²⁷ «La parte principale di essa [galleria] occupa [...] un locale lungo 136 metri, largo 6 e alto più di 7, a volta, e comprende 10.000 metri di palchetti, disposti in 471 scaffali, alti m 2,10 del peso complessivo di 250 tonnellate di ferro [...]. Questa è capace complessivamente di 420.000 volumi» (I. GIORDANI, *La Biblioteca nuova e l'opera di Pio XI*, in «*L'illustrazione vaticana*», 3 (1932), 23, 1° dicembre, pp. 1141-1142).
- ²⁸ A. RITA, *La Biblioteca Vaticana nelle sue architetture. Un disegno storico*, in *La Biblioteca Vaticana. Libri e luoghi...*, cit., pp. 106-109.
- ²⁹ I. GIORDANI, *La Biblioteca nuova...*, cit., pp. 1139-1142, qui p. 1139; ID., *La rinnovata sala di consultazione della Biblioteca Vaticana*, in «*L'illustrazione vaticana*», 4 (1933), 20, 16-31 ottobre, pp. 789-791, 789-790.
- ³⁰ P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 802.
- ³¹ Fabio Massimo De Rossi era allora «aggiunto assistente» all'ufficio di foriere maggiore (cfr. *Annuario pontificio per l'anno 1929*, Roma 1929, p. 587). Succeduto a Ludovico Alessandri, fu collaboratore diretto di Mannucci (F. MANNUCCI, *I miei quarantasette anni...*, cit., pp. 135, 136).
- ³² «*L'Osservatore Romano*», 1° settembre 1928.
- ³³ E. MUSSO, *Dopo il crollo della Biblioteca. I funerali delle vittime*, in «*L'Osservatore Romano*», 27 dicembre 1931, p. 5.
- ³⁴ BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 167, ritaglio quotidiano s.n., 22 dicembre 1931.
- ³⁵ P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 860.
- ³⁶ «Confidiamo [...] che l'opinione pubblica si sia formata una idea esatta del sinistro, che, luttuoso purtroppo per le sue vittime, è per il resto completamente riparabile – cioè nelle raccolte e nelle opere murarie e pittoriche [...]. Non diciamo di quanto si è potuto leggere in certa stampa d'oltre Oceano [...], ma anche alcune cronache italiane han parlato nientemeno che di “crollo della Biblioteca” [...] mentre si trattava in realtà di due sale» (E. TISSERANT in «*L'Osservatore Romano*», 31 dicembre 1931, p. 2). Sui lavori degli anni 2007-2010 si veda G. FACCHINI, M. BARGELLINI, *Gli ultimi lavori di ristrutturazione (2007-2010)*, in *La Biblioteca Apostolica Vaticana. Libri e luoghi all'inizio del terzo millennio*, Città del Vaticano 2011, pp. 124-140.
- ³⁷ L. CASTELLI, *La tecnica dei restauri...*, cit., p. 433.
- ³⁸ *Ivi*, p. 434.
- ³⁹ Ringrazio Paola Di Giammaria, responsabile dell'Ufficio Fotografico dei Musei Vaticani, e Rosanna Di Pinto per il prezioso supporto.
- ⁴⁰ V. H. BAILEY, *Facciata della Biblioteca Vaticana con ponteggio per restauri a seguito del crollo avvenuto nel 1931*, disegno ad acquerello, 1932, BAV, Disegni Generali, 368, per il quale sono debitrice alla cortesia della Direttrice dei Musei Vaticani, dott.ssa Barbara Jatta.

- ⁴¹ «L'Osservatore Romano», 17 gennaio 1932, p. 5.
- ⁴² Nel 1934, si diffusero «voci di un nuovo allarme nella Biblioteca [...] una crepa trasversale nella volta della sala ove si lavora al catalogo stampati [...] ha indotto per misura prudenziale a puntellare la volta [...]. L'Ufficio Tecnico sta procedendo ad una accurata visita di tutti gli ambienti dove esistono vecchie fenditure. In questa occasione il fotografo pontificio commendator Felici ha ripreso su lastre affreschi e decorazioni di quelle sale dove si prevede che debbano seguirsi dei restauri affinché possano essere eseguiti perfetti raccordi» (BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 154, «L'Osservatore Romano», s.m. 1934, p. 5).
- ⁴³ BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 167, ritaglio quotidiano s.n., 22 dicembre 1931.
- ⁴⁴ *Ivi*, c. 168, da «Meridiana di Roma», 23 dicembre 1931, p. 4.
- ⁴⁵ *Ivi*, c. 170, ritaglio quotidiano s.n., s.d.
- ⁴⁶ *Ivi*, c. 131, ritaglio quotidiano s.n., 28 dicembre 1931.
- ⁴⁷ *Ibidem*.
- ⁴⁸ *Ivi*, c. 168, «Meridiana di Roma», 23 dicembre 1931, p. 4.
- ⁴⁹ F. MANNUCCI, *I miei quarantasette anni...*, cit., in P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 818.
- ⁵⁰ *Ibidem*.
- ⁵¹ *Ivi*, p. 820.
- ⁵² P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*cit., p. 845.
- ⁵³ Presidente della Pontificia Commissione Centrale per l'Arte Sacra in Italia (1924), mons. Chiappetta (1868-1948) fu anche a capo delle opere di ricostruzione nelle aree colpite dal terremoto del Vulture nel 1930 (M. ONGARO, *Spirito Maria Chiappetta: Monsignore, Ingegnere, Architetto*, Milano 2020).
- ⁵⁴ «L'Osservatore Romano», 9 aprile 1932, p. 2.
- ⁵⁵ BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 149, s.d.; anche Vian afferma di non aver rintracciato alcun resoconto "pubblico" della commissione tecnica (P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*cit., p. 851, n. 237).
- ⁵⁶ *Dopo il sinistro alla Biblioteca*, in «L'Osservatore Romano», 17 gennaio 1932, p. 2.
- ⁵⁷ N. MATTIOLI HÁRY, *The Vatican Library...*, cit., pp. 505-506 (da P. VIAN, *La Biblioteca nelle Memorie...*, cit., p. 850). A seguito del disastro, fu istituita una commissione per la sorveglianza e la conservazione dei monumenti (oggi Commissione Permanente per la Tutela dei Monumenti Storici ed Artistici della Santa Sede), preposta al controllo dei lavori di conservazione e di restauro (*Cento immagini del XIX secolo dalla Biblioteca Vaticana*, a cura di A. M. Voltan, Città del Vaticano 2010).
- ⁵⁸ E. MUSSO, *Dopo il crollo della Biblioteca. La visita del Santo Padre*, in «L'Osservatore Romano», 27 dicembre 1931, p. 5; C. CONFALONIERI, *Pio XI visto da vicino*, a cura di G. Frasso, Cinisello Balsamo 1993, pp. 289-291.
- ⁵⁹ BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 168, da «Meridiana di Roma», 23 dicembre 1931, p. 4.
- ⁶⁰ L. CASTELLI, «*Quel tanto di territorio*...», cit., *passim*; G. MONTANARI, *Giuseppe Momo...*, cit., pp. 123-155.
- ⁶¹ F. FORLATI, *L'arte moderna e la tecnica d'oggi nel restauro monumentale*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura* (Roma 9-13 ottobre 1938), Roma 1940, pp. 335-342; C. CALDERINI, *Cultura e tecnica del cemento armato nel restauro dei monumenti in Italia (1900-1945)*, in «Palladio», 32, luglio-dicembre 2003, pp. 93-102.
- ⁶² *Mostra del restauro dei monumenti nell'era fascista*, cat. mostra (Roma ottobre 1938), a cura del Centro Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1938; E. PALLOTTINO, A.M. RACHELI, *La mostra del restauro nel 1938*, in «Roma moderna e contemporanea», 2, 1994 (1995), pp. 717-719.
- ⁶³ L. CASTELLI, *La tecnica dei restauri...*, cit., p. 433.
- ⁶⁴ BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 161, da «Corriere della Sera», 28 dicembre 1931, p. 2.
- ⁶⁵ «L'Osservatore Romano», 18 marzo 1932, p. 2.
- ⁶⁶ *Ibidem*.
- ⁶⁷ L. CASTELLI, *La tecnica dei restauri...*, cit., p. 433.
- ⁶⁸ *Ivi*, p. 434; «L'Osservatore Romano», 18 marzo 1932, p. 2.; N. MATTIOLI HÁRY, *The Vatican Library...*, cit., pp. 453-525, 572.
- ⁶⁹ Il crollo fu occasione per una radicale riforma dei servizi tecnici vaticani, che incluse l'abolizione dell'ufficio del sotto-foriere (P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 850, n. 236; N. MATTIOLI HÁRY, *The Vatican Library...*, cit., pp. 505-506).
- ⁷⁰ Biagetti, membro della Giunta Pontificia per l'Arte Sacra, accademico di San Luca, membro della Pontificia Accademia Romana di Archeologia e dell'Accademia dei Virtuosi del Pantheon, fu nominato direttore della Pinacoteca vaticana nel 1921 da Benedetto XV e nello stesso anno istituì il laboratorio di restauro del Vaticano (cfr. *Dizionario Biografico Treccani, ad vocem*). Per approfondimenti si rimanda allo studio di prossima pubblicazione a cura della responsabile dell'Archivio Storico dei Musei Vaticani, dott.ssa Marta Bezzini, che ringrazio.
- ⁷¹ «È terminata in questi giorni la parte muraria della ricostruzione della Sala Sistina della Biblioteca Vaticana, iniziata nel dicembre scorso. Tra poco si metterà mano alle decorazioni e sarà fatta l'esatta riproduzione di quella originale, sulla base di disegni, fotografie ed elementi documentari che si possiedono negli archivi della stessa Biblioteca» (BAV, Archivio Biblioteca, 229, c. 127).
- ⁷² L. CASTELLI, «*Quel tanto di territorio*...», cit., p. 87.
- ⁷³ C. CONFALONIERI, *Pio XI visto da vicino...*, cit., p. 149.
- ⁷⁴ L. CASTELLI, «*Quel tanto di territorio*...», cit., p. 87.
- ⁷⁵ P. VIAN, *La Biblioteca Vaticana nelle Memorie...*, cit., p. 771.

